

Biblioteca
Civica di Verona

D

421

20

scandoli 145.
GIULIO TANARA

RITA

Prezzo 75 Cent.

OPERA COMICA IN 3 ATTI



VERONA

STABILIMENTO TIP. DI G. CIVELLI

1878.

RITA

© Biblioteca Civica di Verona

RITA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DEL

CAV. EMILIO BORBONESE

MUSICA DEL MAESTRO

GIULIO TANARA.

Diritti di stampa e riproduzione riservati
all'autore della musica.

© Biblioteca Civica di Verona

Rappresentata la prima volta con ottimo successo al Circolo degli
Artisti di Torino nell'aprile dell'anno 1870. Da riprodursi al Teatro degli
Asili Infantili Aportiani di Verona, stagione di Carnevale 1878.

VERONA

STABILIMENTO TIPOG. DI G. CIVELLI

1878.



PERSONAGGI

ATTORI

RICCARDO DI ROCCA D'ARCO Colon. dei Dragoni Reali	Buffo sig. ingeg. <i>Gaetano Barbarani</i>
ETTORE DI SAN GREGORIO Capitano	Bar. sig. <i>Luigi Bassani</i>
GENNARO oste della Luna	Ten. sig. conte <i>Almerico Pellegrini</i>
RITA giovane cucitrice na- politana	Sopr. sig. cont. <i>Matilde Lunel di Cortemiglia- Tanara</i>

CORO.

La scena succede in un villaggio del napolitano sulla strada postale da Napoli a Caserta.

Oltre alle prime parti retro nominate si prestano gentilmente anche i signori:

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

GIULIO TANARA

Coristi.

Tenori. — Andolfi Luigi — Basevi Gerardo — Bergmann Girolamo — Ferrari Luigi — Fiocco Ettore — Meinster Giuseppe — Perenzoni Giuseppe — Polfranceschi conte Giorgio — Pozza Francesco.

Bassi. — Bragantini Pietro — Conati Pietro — Cunego Cesare — Levi Zaccaria — Masotto Angelo — Orefice Graziadio — Salomoni Andrea.

L'Orchestra è composta di N. 32 esecutori fra i quali dilettanti i signori:

Violini. — Ing. Bottagisio Ugo — Cristani Antonio — Callegari Giorgio — Germano Carlo *Concertista* — Monza dott. Giovanni — Manganotti Giovanni — Perinelli Enrico — Ringler Giovanni.

Viola. — Vitturi avv. Giovanni.

Flauto. — Stefani dott. Catterino.

Violoncelli. — Diserini Giacomo — Patuzzi Giovanni.

Contrabassi. — Donatelli dott. Giulio — Fumanelli marchese Francesco.

Pittore scenografo — Cav. Ercole Calvi.

Personale di direzione e sorveglianza sul palco scenico e sale adiacenti.

Ispettrici. — Signore cont. Pellegrini Maria — Tanara Teresa.

Ispettori. — Signori cav. Calvi Ercole — Conte Ravignani Giov. Battista — Marchesini Stefano — Tanara dott. Pietro.

Personale addetto all'interno del Teatro.

Dispensa viglietti. — Signori Alessandrini Gio. Battista — Piccoli Giovanni.

Ricevimento viglietti scanni chiusi. — Signori Fumanelli mach. Giovanni — Dal Lago Benedetto.

Ricevimento viglietti alla Platea. — Signori ing. conte Ravignani Francesco — Tanara dott. Silvio.

Ricevimento viglietti alla Loggia. — Signori Dal' Ora Giov. Battista — March. Fumanelli Giuseppe — Bognolo Vincenzo — Bognolo Nicola.

Alla porta del Palco scenico. — Righetti Raffaello.

Commissione preposta allo spettacolo.

Cav. Don Innocenzo Zamboni — *Presidente*
Calvi cav. Ercole — Diserini Giacomo — Dal Lago Benedetto — Donatelli dottor Giulio — Fumanelli march. Giuseppe — Ravignani conte Giov. Battista — Tanara dott. Pietro.

ATTO PRIMO.

Sinfonia.

1. **Coro d'introduzione** « *Contenti ed allegri* »
2. **Cavatina** — Gennaro « *Un dì fra lieti cantici* » (Tenore)
3. **Stretta dell'introduzione** « *Fa cor Gennariello* » (Tenore con Coro)
4. **Aria** — Riccardo « *Gridar potrò* » (Basso comico)
5. **Duetto** — Gennaro a Riccardo « *Ha una bocca o mio signore* » (Tenore, Basso)
6. **Romanza** — Rita « *Dovrò lasciarti* » (soprano)
7. **Scena e Terzetto finale** — Rita, Gennaro, Ettore « *Non so comprendere* » (Soprano, Tenore e Basso)

ATTO SECONDO.

8. **Romanza** — Ettore « *Come l'estro mi guidava* » (Barit.)
9. **Duetto** — Ettore, Riccardo « *E quell'amor che indomito* » (Baritono e Basso)
10. **Romanza** — Gennaro « *O vieni e ancor concedimi* » (Tenore)
11. **Duetto d'amore** — Rita, Gennaro « *Infido serpe al core* » (Soprano e Tenore)
12. **Aria, Riccardo con Coro** « *Presto presto qua venite* »
13. **Arietta** — Ettore « *Corsi la Francia* » (Baritono)
14. **Terzettino** — Rita, Ettore, Riccardo « *Ecco contessa* » (Soprano, Baritono, Basso)
15. **Quartetto finale** — Rita, Gennaro, Ettore, Riccardo « *Eterno Iddio qual fulmine* » (Sop. Ten. Bar. e Basso)

ATTO TERZO.

16. **Preludio e Notturmo** — Rita « *Un laberinto è il mondo* » (Soprano)
17. **Scena e Terzetto** — Gennaro, Ettore, Riccardo « *Qual dubbio m'assale* » (Tenore, Baritono, Basso)
18. **Terzetto** — Rita, Ettore, Riccardo « *Dimmi che brami* » (Soprano, Baritono, Basso)
19. **Finale ultimo.**

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un atrio o pergolato dell'osteria di Gennaro, con veduta della campagna e del mare.

SCENA I.

MARINAI, VETTURALI, CONTADINI ecc. serviti da GENNARO bevono e discorrono.

UNO DEL CORO. Evviva il buon vino dell'osteria della Luna:

TUTTO IL CORO. Evviva! Evviva! (*alzando i bicchieri*).

Coro

Contenti ed allegri cantiamo, cantiamo,
Il vino ed il giuoco, le donne e l'amor;
D'un fiato, o compagni, le tazze vuotiamo
Il vino ci scaldi la mente ed il cor.
Perchè Gennariello sei mesto, sei muto?
Fa cor Gennariello solleva il bicchier;
Il tempo del pianto è tempo perduto,
Fra il vino e l'amore si asconde il piacer.

Gennaro

Un dì fra lieti cantici
Trasorse il viver mio,

La vita un sogno magico
 Allor credetti anch' io,
 Un paradiso parvemi
 La vita allor per me
 Ma presto il duol, le lacrime
 Fer strazio a questo core,
 Poi che nell'alma irruppero,
 Le febbri dell'amore ;
 Solo un tormento parvemi
 La vita allor per me.

Coro

Fa cor Gennariello, solleva il bicchier !
 Fra il vino e l'amore si asconde il piacer.
 Allor che improvvisa — tremenda bufera
 In orrida sera — si sente scoppiar ;
 Spregiando il periglio — spregiando la morte,
 Con animo forte — corriamo sul mar !

Gennaro

È bello del mare — fra l'onda adirata
 La vela fidata — ai venti spiegar.

Coro

E allor che tranquillo — il flutto si stende
 E il sole risplende — di vivo fulgor,
 Festanti ed allegri — seduti alla riva
 Il cor si ravviva — col canto d'amor.

Gennaro

Sol l'alma che geme — fra duolo e tristezza
 La nota disprezza — del canto d'amor !
 (escono tutti)

SCENA II.

RICCARDO dal fondo in costume da militare in viaggio.

Ricc. (*Entra, si guarda attorno, e non vedendo nessuno dice*). Non vi è alcuno in questo albergo. Ehi! chi è di là? Corpo di un dragone! che fossero tutti morti? — Ma no che qui vi sono segni non dubbii e recenti della presenza di numerosa brigata (*additando bottiglia e bicchieri*) Bene, aspetteremo (*passeggia*). Cospettone! chi l'avrebbe mai detto che io mi sarei alzato prima di giorno, che avrei abbandonato tutte le mie abitudini, i miei amici, che avrei fatto dieci miglia a spron battuto, per venire qui in questa deserta osteria di campagna, per attendere chi? una fanciulla del popolo; ma Rita è così bella.... Ma Ettore di S. Gregorio, gli ronzava sempre d'attorno, e non vi fu mai possibile di parlarle un momento a quattr'occhi. A quel che pare essa non è ancor giunta. Amore mi arride, e se l'amico Ettore è un diavolo colle donne, questa volta il Diavolo avrà da fare i conti con Riccardo di Rocca d'Arco.

Gridar potrò col valoroso e fiero

Romano condottiero

Venni, ho veduto, ho vinto.... A me non regge

Spalto o fortezza, o d'una donna il core ;

Nell'armi e nell'amore

Forte guerriero, e spensierato amante!
Mi chiaman tutti il cavalier galante.

Son Marte e Venere

Antichi Dei,

I soli oracoli

Degli atti miei.

Da un lato impavido

Io seguo Marte,

M'inchino a Venere

Dall'altra parte.

E sempre arridemi

Benigna sorte,

Col sesso debole

Col sesso forte.

Tremendo fulmine

Soglion chiamarmi

Quando terribile

Scendo fra l'armi.

E se m'abbarbico

A un qualche core,

Tutti mi chiamano

Angel d'amore.

Io men vivo fra la gioja

Io cammino in mezzo ai fior,

Io non so che sia la noja,

Io non so che sia dolor.

Pur ch'io viva allegramente

Fra i piacer di gioventù,

Io m'inchino reverente

All'onore e alla virtù.

Ma insomma qui non viene alcuno. Ehi! dico,
padroni, servitori ecc. Oh finalmente.

SCENA III.

RICCARDO e GENNARO

GENN. Comandi, Eccellenza.

RICC. La mia Eccellenza vorrebbe che tu le preparassi subito una buona colazione, essendo provvista di un eccellente appetito.

GENN. Vado a servirla (*ritorna*). Perdoni Eccellenza, a quel che mi pare V. E. è colonnello dei Dragoni rossi.

RICC. E con ciò?

GENN. Vorrei domandarle un favore.

RICC. Sentiamo, cosa ti occorre?

GENN. Ecco: le dirò; io amo e sono riamato dalla più bella ragazza di Napoli; ma non posso sposarla perchè essa è povera, e mio padre vuole che la mia sposa abbia almeno 200 ducati di dote.

RICC. Oh! Oh! ha delle grandi pretese questo tuo padre.

GENN. Pur troppo! e poichè non mi si permette di sposarla, ho deciso di farmi soldato.

RICC. Bravo benissimo, così la bandiera del reggimento sarà la tua fidanzata, e le palle da cannone i regali di nozze.

GENN. E già.... in mancanza di meglio; però per quanto io abbia fatto per arruolarmi nei dragoni non mi è stato possibile; pare che vi vogliano molte protezioni per farsi ammazzare in quel reggimento.

RICC. Eh, sicuramente non è cosa tanto facile, ma siccome tu sei un bel giovanotto, se veramente lo brami ci penserò io.

GENN. Oh grazie Eccellenza (*s'incammina per partire*).
E intanto dovrò rinunciare per sempre alla mia bella Rita!

RICC. (*sorpreso*). Che! Rita hai detto? chi è questa Rita?

GENN. È la mia innamorata; Oh se vedeste Eccellenza come è bella!

Ha una bocca, o mio signore
La più vaga e più gentile;
Ha due guancie del colore
D'una rosa nell'aprile:
Certi occhioni neri, neri,
Ora mesti ed ora alteri,
Ha una pelle fina, fina
Un posare da regina,
Certo in Napoli non v'ha
Chi la superi in beltà.

Riccardo

Cielo che ascolto mai!

Gennaro

Povera Rita

Dovrò lasciarti!..

Riccardo

Il loco ove dimora

Dir mi sapresti?

Gennaro

In via dell'orto.

Riccardo

A quale

Lavoro attende?

Gennaro

Ella coll'ago in mano

E colla fede in cor, da mane a sera
Canta, lavora, e spera.

Riccardo

Lasciato ho Napoli

Per un rivale

E debbo imbattermi

In altro eguale!

A liberarmene

Come farò!

Gennaro

Quanto son misero

Mia dolce Rita,

Fra duolo e lacrime

Scorre mia vita!

Da te partirmene

Or io dovrò.

Riccardo

Della tua Rita — nel dolce affetto

Dimmi o garzone — ti puoi fidar?

Gennaro

Certo, o signore — nessun sospetto

Per lei nel core — posso albergar.

Riccardo

Eppure si dice — che la tua Rita

Assai soventi — cangi d'amor.

Gennaro

Chi così parla — per la mia vita
Egli è un vilissimo — calunniator.

Riccardo

La tua bella innamorata
Per un altro sente amor
Una fuga han concertata
Tel prometto sul mio onor.

Gennaro

E per dove?

Riccardo

Per Caserta.

Gennaro

Ora dunque qui passar
Dovran essi?

Riccardo

È cosa certa
Qui dovrannosi fermar.

A DUE

Gennaro

Teneramente
Nel dolce aspetto
Fissavo intente
Le luci allor,
D'ira e furore
Or m'arde il petto
Mi strazia il core
Crudo dolor.

Riccardo

Egregiamente
Questo sospetto
L'alma e la mente
Gli offusca e il cor,
Ira e furore
Gl'ardono in petto
Gli strazia il core
Crudo dolor.

Riccardo

È l'onta orribile
Fatta al tuo onor!

Gennaro

Sarò implacabile
Vendicator! (*entrano nell'osteria*).

SCENA IV.

Rita sola dal fondo

Coraggio o Rita! l'ultimo saluto
Or dona al tuo diletto!...
Ah mi si schianta in petto
A abbandonarti il cor! Gennaro mio
Vieni e m'abbraccia... o mio Gennaro addio.
Dovrò lasciarti
Abbandonarti
Chi sa se ancora
Ti rivedrò;
Crudel destino
A te vicino
Viver felice
Mi diniegò.

SCENA V.

RITA, GENNARO ed ETTORRE con sacco da viaggio
e valigia.

GENN. (*Dall'osteria — Vedendo Rita resta sorpreso*).

Rita! (*si ritira*).

ETT. (*dal fondo*). Signora, la vostra valigia.

RITA. Deponetela su quel tavolo.

ETT. Permettetemi che io vi dica o signora che avete scelto un gran cattivo albergo per riposarvi.

RITA. Non importa: quante ore di viaggio rimangono ancora prima di giungere a Caserta?

ETT. Partendo domattina per tempo vi arriveremo prima di mezzogiorno.

RITA. Va bene. — Oh perchè non posso rimanermi qui per tutta la vita!

La freccia d'or
Del Dio d'amor,
Diretta al cor
Qui mi piagò.

Fidente allor
Nel Dio d'amor
Questo mio cor
Quel di sperò.

Siam qui dunque in un deserto?
Tutto è muto e silenzioso!

Ettore

(Tanto meglio! fia più certo
Che il mio pian riuscirà).

O giurabacco
Garzone olà!

Gennaro

Eccomi qua....

Rita

Ah! Gennaro!

Gennaro

Signor, comandate?
(Tremo tutto non posso guardarla).

Ettore

Orsù presto le stanze ordinate
Qui la notte dobbiamo passar.

Gennaro

(Quale orrore!) sarete servito. *(per partire)*

Rita

No, fermate. *(piano)* Gennaro t'accosta
A me vieni....

Gennaro

(L'insulto patito
Oh non posso non debbo obbliar).

Rita

Oh rispondi!... (perchè non mi parla?
Perchè fugge?)

Gennaro

(Mi manca il coraggio
Così bella non posso sprezzarla,
Cessi l'odio, riviva l'amor!)

Ettore

Ora adunque là immoto che fate?

Gennaro

Quell'aspetto m'accresce il furore.

Ettore

A eseguire i miei cenni n'andate.

Gennaro

(È destino! ti schianta, o mio cor).

Rita

Non so comprendere
Perchè mi fugge,

Perchè dimentica
L'antica fe'.
Per lui si strugge
Sospira il core,
Ma al mio dolore
Non v' ha mercè.

Gennaro

Mi manca l'animo
A abbandonarti
Non potrei vivere
Lungi da te.
Eppur lasciarti
Deggio mio amore
Chè a questo core
Non v' ha mercè.

Ettore

Che mai significa
Una tal scena?
Che s'intendessero
Senza di me!
Oh no che piena
Ho fede in core
Astuzia, o amore
Daranti a me.

FINE DELL'ATTO I.

ATTO SECONDO

Scena come nell'atto precedente.

SCENA I.

GENNARO *indi* RICCARDO

GENN. Mi sento morire dalla gelosia, Rita crudele,
così tradirmi! (*vedendo Riccardo*) Oh signore!

RICC. Ebbene?

GENN. Rita è arrivata, ed è entrata in quella camera.

RICC. Davvero? lasciami solo con essa.

GENN. Mah!... Signore....

RICC. Eh, via gaglioffo, ubbidisci e lascia fare a me
(*da se*) ti servirò a dovere.

GENN. Grazie Eccellenza, vado e ritorno fra breve.
(*parte*).

RICC. Finalmente ci sono riuscito! Potrò trovarmi una
volta da solo a sola con questa bella fanciulla;
povero Ettore, sta pure a Napoli a fare la ronda,
io sto qui in campagna e.... ah ah ah.... s'apre
la porta.... maledetto! è il vetturale, ritiriamoci
(*parte*).

SCENA II.

Ettore solo dall'osteria.

Non è capriccio, è amor. Verace affetto
 La sua gentil persona, e il dolce sguardo
 A me destava in petto.
 Dal dì che t'incontrai
 Mesta fanciulla, il tuo gentil sorriso
 Mi scese al core, e da quel dì t'amai!
 Come l'estro mi guidava
 Io cangiai sin qui d'amore,
 Il mio labbro amor giurava
 Ma era freddo e inerte il core!
 Ma era l'anima isterilita
 Fra le gioie e le dolcezze,
 Fra i sorrisi e le carezze
 Di volubili beltà.
 Pure un giorno all'anima muta
 Scese un palpito gentile,
 Fu quel dì ch'io l'ho veduta
 Bella come un fior d'aprile.
 Da quel giorno alla mia vita
 Nuovo un mondo fu svelato.
 All'amor ch'io t'ho sacro
 Ogni forza cederà.

SCENA III.

ETTORE e RICCARDO

Ricc. E sempre costui! (*vedendo Ettore*).

Ett. Chi vedo io mai? il colonnello di Rocca d'Arco.

Ricc. Ohooo! Il capitano Ettore di S. Gregorio sotto mentite spoglie! quale idea.

Ett. Un'idea luminosa; ma e tu come ti trovi qui?

Ricc. Te lo dico subito; conobbi in Napoli una graziosissima fanciulla, ma così modesta che non mi fu mai possibile di parlarle: ieri sera per un caso dei più fortunati, la vidi noleggiare una vettura per Caserta con fermata in questa osteria; pensai allora di precederla in questo luogo e profittare del favore della sorte.

Ett. Ebbene lo stesso accade a me pure, colla differenza però che invece di correre a rotta di collo come tu hai fatto, ho guadagnato il vetturale, ho preso il suo posto, e sono più di due ore che mi trovo con lei.

Ricc. Ah briccone! e questa tua Dulcinea come si chiama?

Ett. Ah! ah! come si chiama?

Ricc. Sì, come si chiama?

Ett. (*si guarda attorno, e si avvicina a Riccardo*) Rita.

Ricc. (*con sorpresa*) Eh!... Rita!... Ma questo è pure il nome della tiranna del mio core.

Ett. Ciò vuol dire che probabilissimamente noi diamo la caccia alla stessa colomba.

Ricc. Ah sì... Ma dunque siamo rivali.

Ett. A quel che pare.

Ricc. Oh per mille demoni! non sopporterò una tal cosa, e tu non riuscirai ne' tuoi intenti. Io le svelerò i tuoi progetti, le dirò che tu non sei un vetturale, ma bensì il capitano Ettore di S. Gregorio.

ETT. Ed io le dirò che il colonnello Riccardo di Rocca d'Arco, è il più gran libertino di Napoli, e che il suo amore, è tutt'altro che disinteressato.

RICC. Ebbene sia pure così, rimarremo tutti e due a bocca asciutta.

ETT. Senti: mi viene un'idea.

RICC. Sarà qualche cosa di peregrino.

ETT. Ascolta: noi siamo tutti e due militari: ebbene facciamo la guerra; il cuore di Rita sarà la fortezza che noi tenteremo di espugnare adopreremo tutti li stratagemmi che sono in nostro potere, col patto però che nessuno di noi dirà alla bella Rita il vero essere dell'altro.

RICC. Accetto, siamo intesi (*si danno la mano*).

Ettore

È quell'amor che indomito

Al core mi favella.

Mi guidi alla vittoria

Irradiante stella.

La dolce e vaga immagine

Di te mia bella Rita,

Onnipossente aita

Al braccio mio darà.

Riccardo

Sull'incruenta polvere

Di questa nuova agone,

Io scenderò terribile

Fortissimo campione.

Saluteranno i posteri

Il doppio mio valore,

Seggio fra Marte e Amore

La storia mi darà.

SCENA IV.

Gennaro solo.

Mi struggo dal desio

Di saper quel che sarà del destini mio!

Eppur tremo e pavento.

Chi sa se il conte a Rita abbia parlato

E se il dubbio crudel mio fia svelato!

Oh vieni e ancor concedimi

Oh cara un tuo sorriso!

All'alma un paradiso

Dischiuderassi allor.

Oh vieni, vieni a assiderti

A me dappresso, o Rita,

Ci sembrerà la vita

Un palpito d'amor!

SCENA V.

RITA e GENNARO

RITA. (*Entra senza veder Gennaro*). Dove mai sarà Gennaro! Se potessi almeno parlargli un momento! Oh gioia! Eccolo.

GENN. (*Vedendo Rita fa per ritirarsi*). Rita!

RITA. Gennaro, perchè mi fuggi?

GENN. Perchè ti fuggo? (*con calore*) Ed hai il coraggio di domandarmelo? Ti fuggo perchè mi hai tra-

dito! Perchè nel mentre fingevi amore per me
ne amavi un altro.

RITA. Un altro! E puoi crederlo? Ingrato!

GENN. Ma pure....

RITA. E chi è quest'altro?

GENN. Il vetturale che ti ha qui condotta.

RITA. Geloso! È la prima volta che lo vedo; l'ho
scelto a caso fra tanti che mi offrivano i loro
servigi per condurmi a Caserta presso mia zia,
non volendo più rimanere a Napoli dal momento
che non poteva essere tua sposa.

GENN. Davvero! Oh quanto fui ingiusto! Potrai tu
ancora perdonarmi.

RITA. Oh mio Gennaro! *(gli stende la mano)*.

Gennaro

Invido serpe al core

Il cor m'empie d'affanno,
Geloso del tuo amore

Amor mi fe' tiranno;

Ah Rita mia perdonami

Se dubitai di te!

Rita

Troppo t'amai! nell'estasi

Del ben chè mi conquide,

Tutto il mio cor dimentica

E al nuovo ben sorride.

Vieni o Gennaro abbracciarmi

Riedi la gioia in me!

Gennaro

Adorata tu sei vivente imago

Della bontà, della bellezza in terra.

Rita

Assai mio cor fia pago,

La speme del tuo amor gli fia concessa.

Gennaro

Tel giuro innanzi a Dio!

All'amor tuo simile è l'amor mio.

A due

Speriam che Iddio sorridere

Si degni al nostro affetto

Che chin^o_a sul tuo petto

Possa gioir con te.

Allor che l'alma inebria

D'amor la dolce face,

Ogni sospetto ha pace

Ogni dolor mercè!

(entrano nell'osteria).

SCENA VI.

RICCARDO poi il coro.

RICC. *(Passeggia pensoso)*. Qui ci vuole risoluzione.

Ho in testa un progetto che se mi riesce l'amico
Ettore rimarrà con un palmo di naso: Briccone
hai tentato di farmela, ma non ci sei riuscito;
l'hai da fare con me; ho fatto invitare parecchi
contadini dei dintorni a venire in questa osteria,
e spero persuaderli ad aiutarmi. Veramente l'af-
fare è un poco arrischiato. Un ratto.... Ma via,
niente paura. Oh eccoli che giungono: A noi.

Riccardo

Presto, presto qua venite
Tutti quanti ad ascoltar.

Coro

Siam qui tutti; orsù ci dite
Che da noi si debba far.

Riccardo

Della notte nel più fitto
Quando tutto tacerà
Queto, queto, zitto, zitto
Qui ciascun si troverà.

Coro

Ma a che fare?.... su parlate....
Questo è d'uopo di saper.

Riccardo

Questa sera lo saprete
Ma ora è d'uopo di tacer.

Coro

(Che ne dite? Qui certo un mistero
Un tranello si asconde, si cela.
Stiamo in guardia, prudenza e cautela
Qui ci è d'uopo, c'è forza d'usar).

Riccardo

(Che favellan sommessi?... il mistero
E paventan che il labbro lor cela,
Ma fia vana ogni loro cautela
Che a ogni costo la voglio spuntar).
Non temete miei cari, sincero
È il mio dire; m'impegno l'onore.

Coro

Che vi pare?... Si provi — O signore
Siamo pronti l'impresa a tentar.

Riccardo

Ma bravi ma bravissimi!
Amici, or vi prometto
Che questo mio progetto
Se bene approderà,
— Ognun potrà godersela
Fra il vino e l'allegria,
Della letizia mia
Parte ciascuno avrà.

Coro

Ma bene.... ma benissimo
Signor vi diam promessa,
Che questa sera istessa
Ognun qui converrà.
Lieti così godercela
Potremo all'osteria,
Fra i canti e l'allegria
Ognuno esulterà!

(Via tutti dal fondo).

SCENA VII.

ETTORE *vestito da ufficiale* poi RITA e RICCARDO
nascosto.

ETT. Tronchiamo gli indugi. Qui bisogna tentare il
gran colpo: se mi riesce di far credere a Rita
ch'io sono suo fratello, la vittoria è mia; Oh
eccola che viene. A noi.

RITA. (*Vedendo un militare, poi riconoscendolo*) Che vuol dir ciò? Chi siete?

ETT. Rita: fissatemi bene in volto, non vi pare di riconoscermi?

RITA. No davvero.

ETT. Eppure.... la voce del sangue nulla vi dice?

RITA. Non comprendo. Spiegatevi.

ETT. (*con espansione*) Rita! io sono tuo fratello!....

RITA. Mio fratello?

RICC. Ah briccone! senti quante ne inventa!

ETT. Tu eri ancora bambina quando in una sommossa popolare la nostra casa venne presa d'assalto, ed il prode nostro genitore il Barone di S. Gregorio mortalmente ferito. Io pure venni trascinato via dai rivoltosi, e gettato in una oscurissima prigione.

RITA. Quale orrore!

RICC. Quale impostore, dico io: è la guerra che incomincia.

ETT. Dopo qualche tempo mi riuscì di fuggire: chiesi tosto di te ma nessuno me ne seppe dare novella; girai mezzo mondo per ritrovarti, ma inutilmente, quando or sono pochi giorni venni assicurato che la sorella ch'io cercava da tanto tempo era in Napoli, e che tu eri quella. Corsi tosto per parlarti ma non mi fu possibile; allora pensai travestirmi da vetturale per poterti avvicinare e poterti dire: Rita, tu non sei più la povera fanciulla abbandonata, poichè hai trovato nel capitano Ettore di S. Gregorio un tenero fratello

Corsi la Francia — corsi la Spagna
Italia e Svezia — e l'Allemagna

Solo una speme — nutrendo in core
Di ritrovarti — mio dolce amore,
Del mio cammino — cara sorella,
Eri la guida — eri la stella;
Ma poichè in oggi — ti ritrovai
Non vo' più perderti — lasciarti mai.

RICC. (*S'avvanza e tosse per farsi sentire*).

ETT. (*Si volge e vedendo Riccardo gli va incontro*)
Oh giungi in buon punto amico mio; a te per primo mi compiaccio di presentare mia sorella.

RICC. Tua sorella?

ETT. Sì mio caro; io la piangeva estinta allorchè il cielo me la fece ritrovare.

RICC. È dessa quel gentile angioletto che si trovava al castello di tuo padre nel giorno di quella terribile sommossa.

ETT. (*sorpreso*). Per l'appunto. Ah maledetto! ha inteso tutto.

RICC. Oh qual gioia! — tu hai ritrovato una sorella ed io in essa ritrovo una sposa.

ETT. Sposa! ma come?

RITA. (*Non so più in che mondo mi sia*).

RICC. Ti dirò; tosto ch'è seppi il pericolo che correte, volai in vostro aiuto, ma troppo tardi: tuo padre mortalmente ferito, appena mi vide giungere, mi prese per mano, e additandomi l'infelice sua figlia, mi disse: l'affido a te, ella sia tua sposa, e spirò: nel difendere il prezioso pegno ricevetti un colpo di lancia che mi lasciò per morto. Dopo quel giorno più nulla seppi della mia sposa; ma ora sieno rese grazie al Cielo che si

compiace di ridonarmela in questo giorno; (prenditi questa!)

ETT. (Ah birbante me l'ha fatta!)

RITA. Ma quanto ascolto è vero?

RICC. E ne puoi dubitare? Eccoti in pegno la mia mano; d'ora in avanti tu sarai la nobile sposa del Conte di Rocca d'Arco.

Rita

Ecco contessa — son diventata
Che bella cosa — per verità.
Tutta elegante — tutta attilata,
Il mondo intero — m'invidierà.
Avrò il mio cocchio — servi cavalli
Sale dorate — vasti *parterre*,
Fra suoni e canti — fra feste e balli
D'ogni dolcezza — potrò goder.

Ettore

Orsù preparati
Cara sorella
A meco vivere
Vita novella.
Tutto sorridere
Ti deve intorno
Da questo giorno
Tu dei goder.

Riccardo

Vieni ed abbracciami
Sposa diletta
Un lieto vivere
Oggi t'aspetta.
Fra il gaudio scorrere
Vedrai la vita
Mia dolce Rita
Vieni a goder.

Rita

Fra la gioia che mi arride
Pur mi assale un dubbio ancor;
Fra il piacer che mi conquide
Sta perplesso e ondeggia il cor.

Dovrò lasciarti

O mio Gennaro!

Da te mio caro

Dovrò partir!

Ettore e Riccardo

Tutto sorridere

Ti deve intorno,

Da questo giorno

Devi gioir!

SCENA VIII.

GENNARO, RITA, ETTORE e RICCARDO

GENN. (*entrando*) Che vedo? che vuol dire tutto ciò?

RITA (*con sorpresa dolorosa*) Gennaro!

ETT. (*a Gennaro*) Prepara la più bella camera dell'albergo per mia sorella la baronessa di S. Gregorio (*additando Rita*).

GENN. (*da se*) Sua sorella? (*a Ettore*) Ma....

ETT. Zitto, non soffro osservazioni; ubbidisci.

RICC. (*a Gennaro*) Domattina tieni pronta una vettura, voglio partire di buon'ora colla mia cara sposa (*additando Rita*).

GENN. Sposa! ma io divento pazzo (*si volge a Rita*) Rita!...

RITA (*sospirando*) È d'uopo separarci (*piange*).

GENN. Ma dunque quanto intesi....

RITA. Pur troppo è vero.

Gennaro

Eterno Iddio, qual fulmine
La vita mia colpisce!

O qual destino orribile
 Ogni mio ben rapisce.
 A sorte così barbara
 Non reggerà la vita,
 Lungi da te mia Rita,
 Di duolo io morirò.

Ettore a Riccardo

Tutti i tuoi piani accertati
 Tra poco io sventerò.

Rita a Gennaro

O per pietade calmati
 Frena l'accento irato,
 Ira, dolore, lacrime,
 Cangiar non ponno il fato,
 A me ricchezze e titoli
 Non fan felice il core,
 Poiché il suo primo amore
 L'alma scordar dovrà.

Riccardo a Ettore

Pugnar saprò terribile
 E Rita mia sarà.

Rita e Gennaro

Quel dì che i cor s'intesero
 E si giuraro amore,
 Era nell'alma un palpito,
 Era una speme in core.
 Ma fu la gioia il rapido
 Fulgor di lampo in Cielo
 E sparve, e un mesto velo
 Sull'alma mia piombò.

Ettore e Riccardo

Noi siamo prestanti giovani,
 Fieri, valenti, arditi,
 Siamo delle donne l'idolo,
 Lo spettro dei mariti.
 Sempre vittoria arriseci,
 E c'infiorò la chioma,
 Dai nostri sguardi doma,
 Ogni alma a noi piegò.

A quattro

Affanni e lacrime — letizia e amore
 Sempre agli uomini — s'accompagnar.

Ettore e Riccardo

Bando alle lacrime — bando al dolore
 Vogliam sol ridere — soltanto amar.

Rita e Gennaro

Ma ahimè!... noi miseri — sol fra il dolore,
 I giorni in lacrime — dobbiam passar.

FINE DELL'ATTO II.

ATTO TERZO

Interno dell'osteria. — Stanza che conduce alla camera di Rita. — Due finestre.

SCENA I.

RITA *col lume, venendo dalla comune, attraversa la scena per entrare nella sua camera.*

RITA *sola.*

Ma tutto quanto mi succede finora non sarà poi uno scherzo.... un tranello; io sposa! io contessa! — Mi pare impossibile.... Che cosa è il mondo; ieri aveva Gennaro e mi mancava la dote, oggi che potrei avere la dote mi manca Gennaro.

Un laberinto è il mondo

Che tutti i mali annida,

Talor chi vi si affida

Uscirne poi non sa.

Atro mister profondo

Copre dell'uomo il fato,

Spesso chi grande è nato

Meschino si morrà.

(Entra nella camera, la scena resta oscura).

SCENA II.

ETTORE e RICCARDO *entrando per le due fenestre.*

ETT. (*Cammina a tastoni*) Se non mi sbaglio questa deve essere la stanza.

RICC. (*cammina tastone*) Coraggio, Riccardo siamo al buono.

ETT. Il difficile sta nel trovare la porta.

RICC. Temo ad ogni passo di dare il naso in qualche mobile.

ETT. (*si ferma*) Mi par d'aver udito camminare, che vi fosse qualcuno? Sarei in un bel imbarazzo.

RICC. (*ascolta*) Ma qui non sono solo, sento gente, sarà meglio ritirarsi.

ETT. Alcuno s'accosta, prudenza; e ritorniamo ai nostri alloggiamenti. (*Volendo fuggire s'urtano*).

Ettore

Or chi mi tocca
Vorrei saper....

Riccardo

Non apro bocca
Meglio è tacer....

Ettore

Che brutto impiccio!
Vorrei fuggir....

Riccardo

Oh che pasticcio!
Parmi morir.

SCENA III.

DETTI e GENNARO *dal fondo con un lume.*

GENN. Chi vedo!

RICC. Ettore!

ETT. Riccardo!

Gennaro

(Qual dubbio m'assale — qual m'ange timore,
Da questi signori — che vuoi costà!)

Ettore e Riccardo

(Ho tema ho spavento — commesso ho un errore
La nostra impostura — costui scoprirà!)

Gennaro (*a Riccardo*)

Signore che bramate?

A che veniste qui?

(*a Ettore*) Signore che cercate?

Che fate voi costì?

Riccardo

Fu sbaglio fu un errore,
Lo creda in verità,
La causa sul mio onore
Si fu l'oscurità

Ettore

Fu pura inavvertenza
Se venni anch'io costi
Farà la mia innocenza
Palese il nuovo di

Gennaro

Il dubbio che ho nel core
Svanire non potrà.

Ettore (*a Riccardo*)

Lo creda sul mio onore
Si fu l'oscurità.

Riccardo

(Qualche mezzo or vò studiare
Per lasciarlo nel pasticcio).

Ettore

(Qualche storia vo' inventare
Per potermi trar d'impiccio).
Senti Gennaro, m'odi;

Gennaro

Son qua.

Riccardo

Tutta vo' dirti la verità.
Quegli è un Barone altero,
Che vuol rapir tua bella;
La dice sua sorella
Ma suora a lui non è.

Ettore

Quegli è un avventuriero
Che vuol tentar la sorte,
Rita non gli è consorte
Ten dò promessa e fe'.

Gennaro

Che sento, oh qual tranello,
A me si preparò:
Lo sposo ed il fratello
Or ora aggiusterò.

(*a Ricc.*) Senta o signore — a me s'affidi,
E la sua bella — sposar potrà.

Se mi ci metto
Glielo prometto
Il suo progetto
Riuscirà.

(*a Ett.*) Senta o Barone — in me confidi
In quest'affare — l'aiuterò:

Se mi ci metto
Glielo prometto
Il suo progetto
Riuscirà.

A TRE

L'amico è scavalcato
Ben bene l'ho suonato
Con me l'avran da far
Rita potrò sposar!

(*Ettore e Riccardo escono*).

SCENA IV.

GENNARO solo.

Oh bricconi matricolati! ora vi accomodo io....
fratello.... sposo.... birbanti dico io. — Non c'è
più tempo a perdere, bisogna parlare subito con
Rita, e svelarle ogni cosa. Oh eccola appunto.

RITA (*dalla sua stanza*) Oh Gennaro! tu qui?

GENN. (*guardandola con amore*) Sì. Veglio su te.

RITA (*sorpresa*) Tu vegli su me? Mi sovrasta forse
qualche pericolo?

GENN. E grande assai. Ho scoperto or ora un infame tradimento a tuo danno ordito da quei due bei mobili ch'erano con te poc' anzi; sappi per ora che tu non sei la sorella del capitano, e tanto meno la sposa del colonnello.

RITA. Oh che dici mai?... Però a dirti il vero ne dubitava già anch'io.

GENN. E non te ne rincresce?

RITA. (*con amoroso sguardo*) Cattivo.

GENN. Grazie mia Rita.

RITA. Dimmi come hai scoperto l'inganno?

GENN. Li ho sorpresi nel mentre tentavano di entrare nella tua camera, e posti alle strette si scopersero a vicenda.

RITA. Quale orrore (*pensa un momento, e poi volgendosi a Gennaro*) Gennaro, tu devi promettermi di ubbidirmi ciecamente.

GENN. Te lo prometto.

RITA. Va tosto ad invitare tutti i tuoi compagni alle nostre nozze.

GENN. Corro tosto. (*esce*).

SCENA V.

RITA *sola*.

Ora a noi, signori miei.... vedremo chi avrà migliore fortuna.

Eccoli che giungono, all'opra.

SCENA VI.

ETTORE, RICCARDO e DETTA

Riccardo (*entrando*).

Dimmi che brami — fanciulla bella
Saran comandi — li tuoi desir.

Ettore

Da me che cerchi — cara sorella,
Parla, son pronto — ad ubbidir.

Rita (*a Riccardo*).

Io vi ringrazio — vi son tenuta
Del vostro affetto — memoria avrò.

Riccardo

(Non v'ha più dubbio — l'opra è compiuta,
Ella sinora — me solo amò.

Rita (*a Ettore*)

Sempre gentile — sempre garbato
Pel vostro bene — grazie o signor;

Ettore

L'ho alfin conquiso — l'ho alfin domato
Questo invincibile — superbo cor.

Rita

Attentamente — or m'ascoltate:

Riccardo

Liberamente — su via parlate.

Ettore

Attento e docile — v'ascolterò

Rita

Fanciulla immersa in lacrime
 Ieri trovai per via,
 Che per un vago giovane
 Amore in cor nutria!
 Ma ella tapina e povera
 Nome non ha nè dote,
 E unirsi a lui non puote
 Onde la lega amor.
 Quella gentil soccorrere
 Nutro desio nel cor!

Ettore

Prendi o mia cara — questi ducati
 All'infelice — li vo' donati.
 Presto t'affretta
 O mia diletta,
 La poveretta
 A consolar!

Riccardo

Son dovizioso — son ricco assai
 A lei soccorrere — or tu potrai.
 Prendi o diletta
 Corri t'affretta,
 La tua protetta
 Ad aiutar.

Rita

Di tali doni — di tai favori,
 Per l'infelice — grazie o signori.
 La poveretta
 Che piange, e aspetta
 Rita t'affretta
 A consolar.

SCENA ULTIMA

DETTI, GENNARO *e gli amici.*

Coro *(in lontananza)*

Già spunta in ciel l'aurora
 Le stelle s'ecclissar!
 Compagni è giunta l'ora
 Corriam allegri al mar!

Ettore *(a Rita)*

Di gioia a te foriera
 Quest'alba in ciel spuntò.

Rita *(tra se)*

La tua superbia altera
 Or io confonderò.

Coro

Tuo invito il marinaio
 Fu pronto ad ubbidir
 Fa festa o buon Gennaro
 È giorno di gioir.

Riccardo *(a Rita)*

Il gaudio il tuo sorriso
 Ognuno canterà.

Rita

La maschera dal viso
 Tra poco ti cadrà.

Gennaro *(entrando)*

Eccomi Rita, ecco i compagni miei.

Rita

Grazie dal cor.... se vi sturbai scusate.

Ettore

Ciò che accader dovrà, saper vorrei.

Coro

Che bramate da noi? su via parlate.

Rita

Testimoni voi sarete

D'un gran fatto o miei signori,

Poichè volle i suoi favori,

La fortuna a me largir.

(a *Ett. e Ric.*) Sante gioie in cor godrete

Per la vostra cortesia,

Or la misera chi sia

M'ascoltate io vel vo' dir:

Quella mesta poveretta

Quella misera son io,

È Gennaro l'amor mio

Quel che il core sospirò.

Ettore e Riccardo

(Quale colpo o ciel n'aspetta!

Chi svelava il nostro inganno!

Ora tutto in nostro danno,

La fortuna si mutò).

Rita

Caro fratello — consorte mio

I vostri falli — rimetta Iddio,

Io fra la gioia — scordo i dolori

I vostri errori — già perdonai.

Ettore

Ti rendo grazie — del tuo perdono.

Riccardo

Di miei raggiri — pentito io sono.

A DUE

Col tuo diletto — lieta amorosa

Felice sposa — or tu vivrai,

Coro

Evviva evviva — un alba è questa

D'amor di speme — di gioia e festa.

Gennaro e Rita

Grazie o compagni — del vostro affetto

Memoria in petto — ci rimarrà.

A QUATTRO**Rita e Gennaro**

Si diradarono

Le nubi in cielo,

Il fosco velo.

Alfin cessò.

Ettore e Riccardo

Dolce discendemi

Lor speme in core

L'indegno amore

L'alma scordò.

Cori

Nel cielo fulgido

Un astro apparve

Le tristi larve

Ei dissipò!

Rita (Con brio)

Di festa, di gioia

Un canto or si levi,

Gli affanni, la noia

Per sempre scordiam!

Gennaro, Ettore e Riccardo

Di festa, di gioia

Un canto or si levi.

Coro

Gli affanni, la noia
Per sempre scordiam !

Rita e Gennaro

D'un alba novella
Un aura respiro ;
La vita più bella
Uniti or godiam !

Coro e gli altri

Di festa ecc.

Rita e Gennaro

Imene, e amore
Ci fanno più lieti.

Tutti

Evviva di cuore
Su tutti gridiam !

FINE

160.2 2986/20